

Considerazioni dal fronte delle assemblee.

IL ROMPICAPPO DEI RIFIUTI

Una questione vitale per lo sviluppo. Disinformazione, difesa di interessi legittimi, fuga dalle responsabilità. Atteggiamenti e sentimenti complessi di fronte ad una scelta difficile. Un passaggio delicato per gli amministratori.

di Mauro Andreini

In questi giorni, ovunque si discute la variante al Piano provinciale dei rifiuti, si generano dei veri e propri "tourbillon". E' successo a Braccagni, a Sticciano, a Castellaccia, poi sarà la volta di Ribolla e così via. Per quanto tempo ancora? Fino a quando gli amministratori locali non desisteranno dal proposito di realizzare il Piano, gridano i cittadini nelle affollatissime assemblee. E poi? Tutto risolto? Certamente no. Chi può affermare che il problema dello smaltimento dei rifiuti non esiste?

Solo dal polo industriale del Casone provengono un milione di tonnellate annue di residui, che hanno trovato collocazione nei Comuni di Massa Marittima e di Follonica, ma poi ci sono le decine e decine di discariche selvagge sparse in tutta la Maremma e le migliaia di tonnellate di rifiuti solidi urbani, che vanno collocati.

Per il momento tutto grava sulla discarica grossetana delle Strillaie, mentre l'impianto di termocombustione di Valpiana è in via di ristrutturazione. Ma dal mese di marzo i rifiuti delle Colline Metallifere saranno trasportati, a costi elevati, fuori provincia. Non dimentichiamoci che saranno i cittadini a sborsare le ingenti somme aggiuntive. E poi, diciamo francamente, non è certo bella cosa mandare lontano, ad altri, ciò che a noi non piace.

Ma il quadro è solo qui? Neanche per sogno. Ci sono i fanghi dei depuratori, i quintali di medicinali raccolti, gli olii combustibili usati e le vernici, che spesso finiscono nelle fognature, i sacchetti di nylon che spesso biancheggiano nei campi e nei fossi, le pile, gli "ospedalieri" e la lista potrebbe continuare ancora. E allora la risposta giusta sta nel "non farne di niente"? No davvero. Il punto è esattamente il contrario: intervenire nel modo più celere e corretto possibile. Il non farlo sarebbe colpevole.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad un progetto di smaltimento rifiuti su scala provinciale, c'è discreta convergenza politica e coesione tra le istituzioni, insomma, come si dice oggi, ci sono tutte le sinergie giuste e quel che più conta - normalmente questo è il vero problema - ci sono i finanziamenti relativi alla realizzazione di grande parte del piano. Cosa dovremmo fare? Pentirci di aver progettato la difesa ambientale? Maledire i finanziamenti ottenuti?

E allora gli incontri ravvicinati, non certo idilliaci, con la gente, hanno un senso amaro, fanno bruciare un po' la pelle, ma fanno bene. Aiutano a capire e fanno riflettere.

C'è comunque qualcosa che non va. Forse è la difficoltà, per chi non ha la giusta informazione, a confrontarsi con il problema nel suo insieme, che provoca il tentativo di rimuoverlo semplicemente trasferendolo altrove. Chi protesta ha le sue ragioni, manifesta paure comprensibili e difende il proprio benessere. Sulla mancata o tardiva informazione e consultazione ci sono sicuramente responsabilità da parte di chi poteva provvedere più tempestivamente. Ma attenzione a vedere "il bruscolo" e non vedere la "trave".

In Italia, lo si scopre soprattutto in questi ultimi tempi, si sono consolidati sempre di più poteri oligarchici, sorretti da organizzazioni politico-affaristiche, che

hanno fortemente indebolito i diritti individuali e collettivi dei cittadini, il potere sociale dei lavoratori. Non ci sorprenda, dunque, se le cose sono calate dall'alto con norme incredibilmente farraginose e gli enti sono sottoposti a meccanismi infernali. Quando si tratta di contributi dello Stato, contributi di vario genere, sembra di dover gettare i dadi al gioco dell'oca: se si cade nella casella sbagliata si torna indietro. Così, se non si rispettano i complicatissimi quanto incomprensibili tempi della burocrazia, si paga la penale perdendo i finanziamenti e i progetti non si realizzano più. La "chicca" finale è costituita da un sindaco-deputato, magari mascherato da "uomo della strada", che cerca di impallinarli.

Dei giochetti non se ne può proprio più! Non si cada dalle nuvole, dunque, se la gente è "contro". Pesa anche un forte tasso, a buona ragione, di sfiducia nello Stato e, in parte, anche nelle sue

che è visibilmente presente nei movimenti di protesta. Esso è costituito da un atteggiamento, diciamo "radical-chic", elitario, che si sposa piuttosto bene con l'atteggiamento tradizionalmente un po' lamentoso che esiste orizzontalmente nella società maremmana e che trova terreno fertile in interessi particolari. Il risultato è il determinarsi di una concezione sbagliata e distorta che solo apparentemente esalta, difende e valorizza la Maremma, ma che in verità la pone in posizione di dipendenza dal "nord" italiano ed europeo. Certamente la Maremma così come si è conservata, sia per il mancato sviluppo, sia per la tenace difesa ambientale da parte dei cittadini e delle loro istituzioni, costituisce una enorme ricchezza. Ma lo sviluppo zero sarebbe incapace di garantire un qualsiasi futuro anche per la difesa dell'ecosistema e per il recupero e la valorizzazione del territorio. Il "piano provinciale dei rifiuti" porta alla luce

una Maremma più toccata dalla crisi ambientale di quanto talvolta non si abbia coscienza e per giunta con problemi di sviluppo e di occupazione. Tanto più allora si sente l'esigenza di risposte anche in termini nuovi e avanzati. Il "piano" va certamente visto con molta attenzione e razionalità. Occorrono, soprattutto per le sue fasi successive, studi di impatto ambientale più approfonditi. Non va bene la fretta. Così come occorre stabilire rapporti corretti e trasparenti tra pubblico e privato. Ma guai a noi se il "piano" lo respingiamo a scatola chiusa. Se è vero come è vero, che le istituzioni, molte forze politiche e sociali, ed anche quelle ambientaliste lo hanno riconosciuto serio e costruttivo, perchè non ci lo consideriamo con rispetto e fiducia? Perchè una cosa è chiara: il piano tende a bruciare meglio e di meno, a gettare in discarica il minimo indispensabile, a riutilizzare di più.



articolazioni. Talvolta anche le cose facili e scontate si sono trasformate in cose complicate e pericolose, per via della superficialità, della disorganizzazione, delle sviste calcolate e così via.

Certo il nostro caso è diverso, ci sia consentito. Ma come si fa a convincere del contrario quando, anche se non da noi - almeno come prassi - gli esempi sono negativi?

Poi, diciamo la verità, anche nei movimenti non tutto gioca a favore delle soluzioni positive. Un elemento che sicuramente non aiuta è quello tutto psicologico e forse universale, ma concretamente efficace del "purchè non davanti a casa mia". Fatto non da demonizzare, ma certamente pericoloso per tutti i meccanismi che genera: indifferenza, campanilismo, fuga dalle responsabilità collettive.

Infine c'è un fenomeno interessante che conviene non lasciarsi sfuggire e

L'I.N.C.A. INFORMA

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO AGLI INVALIDI CIVILI

La legge istitutiva della indennità di accompagnamento agli invalidi civili prevedeva, sin dalla sua emanazione, che dal 1/1/83 l'importo di tale indennità venisse equiparato a quello erogato ai grandi invalidi di guerra. Tale norma è sempre rimasta inapplicata e l'importo della indennità di accompagnamento ha avuto uno sviluppo inferiore a quello stabilito dalla legge; l'automatico adeguamento comporterebbe il quasi raddoppio della indennità percepita dagli invali-

di civili. Sulla base di una prima sentenza favorevole, il Patronato I.N.C.A. ha stabilito di promuovere una vertenza legale, per ottenere il giusto aumento della indennità di accompagnamento.

Oltre che presso tutte le sedi I.N.C.A., operatori saranno presenti in varie località della provincia per fornire ulteriori chiarimenti e per dare inizio alla vertenza. Informazioni presso il Patronato I.N.C.A. Sede di Grosseto, Via Ximenes 61, tel.20170.